



24 novembre 2014

Atti degli Apostoli 23, 6 - 11

Bisogna che tu anche in Roma testimoni

Giustamente si dice che il Vangelo di Marco è un racconto della passione con una lunga introduzione. È dalla fine che si capisce il principio! Questo vale, in modi diversi, anche per gli altri Vangeli. Sono infatti nati attorno alla mensa eucaristica per farci conoscere quel Gesù che compie la sua missione con il dono della propria vita. Lui stesso è quel “corpo dato per noi”, che siamo inviati a “mangiare” e assimilare nella nostra vita quotidiana.

Questo vale anche per gli “Atti degli apostoli”, che raccontano come i discepoli continuano a fare e a dire ciò che il Maestro “cominciò a fare e a dire” per vivere di lui ed essere come lui.

Questi ultimi capitoli ci presentano come Paolo “incarna” Gesù, testimoniandolo nella sua passione. È immagine di tutti i discepoli che, con la loro vita, saranno suoi testimoni “fino all’estremità della terra”. In Paolo - erede diretto del protomartire Stefano! - vediamo il compimento della missione del discepolo diventato simile al suo Maestro.

Se i racconti della passione/risurrezione di Gesù hanno spazio adeguato nel periodo pasquale, il finale degli Atti è poco letto nella liturgia. Eppure è il culmine della rivelazione di Dio che, compiuta in Gesù, continua a compiersi nella storia dei suoi discepoli. La Chiesa, lungi dall’essere un apparato statico, è il cammino del Vivente che si rivela di continuo in ciò che succede a chi lo segue.

La storia del Crocifisso risorto non è passata una volta per sempre: apre ora e sempre il nostro presente al suo futuro. La storia del discepolo è un presente in cui il passato di Gesù giunge al compimento del futuro suo e di Dio stesso, che è “tutto in tutte le cose” (1Cor 15,28).

Questi capitoli degli Atti dovrebbero esserci cari come il mistero della morte e risurrezione del Signore. La Pasqua celebrata



nell'eucaristia deve realizzarsi nella quotidianità della nostra vita, unico luogo in cui Dio va creando "cieli nuovi e terra nuova" (2Pt 5,13). Il vero culto spirituale infatti è il nostro corpo stesso che si trasfigura e rinnova a immagine di quello di Gesù (cf. Rm 12,1ss).

"È proprio nel prendere sul serio i piccoli fatti dell'esistenza che si consuma la vera passione di Paolo, così come, spesso, le nostre. Questo racconto che una volta letto sembra non aver più nulla da dire, in realtà è parola di Dio in cui sostare, così come per Paolo l'andare per tribunali e avvocati, il fare i conti con una burocrazia sciocca e con la corruzione e meschinità dei capi, il pagare cauzioni, e così via, è il modo per stare nella volontà di Dio, è il suo vero martirio. Le vicende di Paolo sono le stesse che leggiamo quotidianamente sui giornali. [...] Il mondo va sempre allo stesso modo e non c'è niente di interessante, ma è lì che siamo chiamati a essere testimoni. Bisogna fare i conti con la noia, il vuoto, l'impotenza, lo stare "in gabbia". Un uomo lanciato a livello internazionale come Paolo, che in pochi anni ha fatto migliaia di chilometri, per terra e per mare, è bloccato da un burocrate che non vuole prendere una decisione, perché ha i suoi piccoli interessi" (Paolo Bizzeti, *Fino ai confini estremi. Meditazioni sugli Atti degli Apostoli*, Bologna (EDB) 2008, pp. 355-356).

In 22,22-30 si prepara la lunga via crucis di Paolo. La folla, per la seconda volta nello stesso giorno, vuol linciare. Ma il tribuno interviene per mantenere la legalità. Vuole però torturarlo. La violenza sull'altro è il mezzo usuale per ottenere e mantenere il potere. Si maschera però sempre, travestendosi da mezzo per scoprire la verità. Ma appena il tribuno sa che Paolo è cittadino romano, è preso da paura. Come il Sinedrio consegnò il Maestro nelle mani dei romani, ora il tribuno romano consegna Paolo al Sinedrio.

Così comincia il suo cammino di prigioniero per Cristo. Come lo testimoniò a Giudei e Greci, ora lo testimonierà davanti al Sinedrio, poi al governatore romano Felice e al re Agrippa, per giungere infine a Roma davanti al tribunale di Cesare

In 23,1-11 Paolo si autopresenta al Sinedrio come Giudeo fedele, della setta dei farisei. Il Cristianesimo da lui professato è una "religio licita". Come tutti i farisei, Paolo crede nella risurrezione dai



morti. Questa è la speranza definitiva della promessa di Dio, che lui vede già realizzata in Cristo e anticipata nella vita nuova di chi lo segue (cf. ad esempio Rm 6,1ss.) Qui sta la continuità e la novità tra Cristianesimo e Giudaismo - fanatici a parte.

Il discorso di Paolo è un confronto tra cristianesimo e giudaismo, che tocca il centro della fede cristiana: la risurrezione di Gesù e nostra in lui. Le differenze tra cristiani e Giudei sono minori di quelli tra farisei e sadducei. Un fariseo coerente accetterebbe la visione di Paolo e quindi anche Cristo.

Per Paolo il rifiuto a priori di Gesù come Cristo è rifiuto anche della speranza d'Israele. Il vero Giudeo crede alla promessa da Mt 3,1-5, dove l'angelo del Signore viene a purificare il Tempio e i cuori per la venuta del Signore. Inoltre crede che lo Spirito farà risorgere il popolo (cf. Dn 12,2s; 2Mac 7,1ss; Ez 37,1ss), proprietà del Dio vivente (Mt 3, 17; cf. 1Re 8, 51; Sal 32, 12; Is 19, 25). Sull'argomento leggi Mc 11,-27 e 1Cor 15,1ss).

Paolo gioca la sua vita su questa che è la speranza d'Israele. Ma è disprezzato come tutti i profeti. Il Signore però lo approva: "Abbi coraggio! Come infatti testimoniasti le cose che mi riguardano a Gerusalemme, così 'bisogna' che tu anche in Roma testimoni". Gesù in persona, come aveva predetto la propria passione, predice ora quella di Paolo: il discepolo 'bisogna' che sia aggregato al suo mistero di morte e risurrezione.

Come si vede, Paolo sa cosa gli accadrà. Ma non è passivo o schiacciato: tiene testa ai nemici a testa alta. Come il suo Maestro, sarà ucciso per la verità che afferma con la vita.

Paolo passerà buona parte del resto della sua vita in prigione (anni 58-63) e infine subirà l'esecuzione capitale (anno 67), qui già invocata dalla folla. Sarà il periodo più fecondo del suo ministero. Gesù stesso compì tutto il suo ministero sotto l'ipoteca della condanna a morte, già profilatasi fin dall'inizio (cf. Mc 2,7: "costui bestemmia") e decisa poco dopo da farisei ed erodiani (Mc 3,6).

C'è stretta connessione tra il ministero della Parola e la passione di chi la annuncia. Leggi quanto scrive Paolo in 2 Cor 11,1-12,10 (cf anche Col 1,24: "Completo nella mia carne quello che manca ai



patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa” e 2 Cor 4,12: “In noi opera la morte, ma in voi la vita”).

Anche Gesù non ci ha salvati con la sua azione, ma con la sua passione. È quanto afferma Matteo alla fine della sezione dei miracoli: “Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie (Mt 8,17= Is 53,4).

Divisione del testo

- a. 23,1-5: Paolo agisce in coscienza davanti a Dio: per questo è colpito come i profeti
- b. vv. 6-10: l’apologia di Paolo, testimone della risurrezione, spacca in due il Sinedrio
- c. v.11: ‘bisogna’ che Paolo, come a Gerusalemme, testimoni anche Roma

30 Ora l’indomani
volendo sapere il vero
perché è accusato dai Giudei
lo slegò e ordinò di riunire
i sommi sacerdoti e tutto il sinedrio
e, condotto giù Paolo,
lo pose tra loro.

23,1 Ora Paolo, lo sguardo fisso sul Sinedrio,
disse:

Uomini fratelli,
io in tutta buona coscienza
ho agito davanti a Dio
fino a questo giorno

2 Ora il sommo sacerdote Anania
comandò a quelli che stavano accanto a lui
di colpire la sua bocca.

3 Allora Paolo, rivolto a lui, disse:
Dio sta per colpire te,
muro imbiancato.



- E tu siedi giudicando me secondo la legge
e violando la legge ordini che io sia colpito?
- 4 Ora gli astanti dissero:
Il sommo sacerdote di Dio oltraggi?
- 5 Ma Paolo disse:
Non sapevo, fratelli, che è il sommo sacerdote.
È scritto infatti:
Del capo del tuo popolo tu non dirai male.
- 6 Ora sapendo Paolo che una parte
era di sadducei, ma l'altra di farisei,
gridò nel sinedrio:
Uomini fratelli, io fariseo sono, figlio di farisei;
per la speranza e la risurrezione dei morti
sono giudicato.
- 7 Ora, avendo lui detto questo,
ci fu un subbuglio tra farisei e sadducei
e si squarciò (in due) la moltitudine.
- 8 I sadducei infatti da una parte dicono
che non c'è risurrezione, né angelo, né spirito,
i farisei dall'altra riconoscono ambedue le cose.
- 9 Ora ci fu un gridare grande
e, alzatisi alcuni degli scribi della parte dei farisei
battagliavano dicendo:
Nessun male troviamo in questo uomo.
E se uno spirito gli avesse parlato o un angelo?
- 10 Ora, fattosi un grande subbuglio,
il tribuno, temendo che Paolo
fosse fatto a pezzi da loro,
ordinò alla truppa di scendere
e rapirlo dimezzo a loro
e portarlo nella fortezza.
- 11 Ora la notte seguente
fattosi vicino a lui



il Signore disse:
Abbi coraggio!
Come infatti testimoniasti
le cose che riguardano me
a Gerusalemme,
così “bisogna” che tu
anche in Roma
testimoni.

1 Cor 15, 1-19

- 1 Vi rendo noto, fratelli, il vangelo che vi ho annunziato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi,
- 2 e dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l’ho annunziato. Altrimenti, avreste creduto invano!
- 3 Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture,
- 4 fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture,
- 5 e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.
- 6 In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti.
- 7 Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli.
- 8 Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto.
- 9 Io infatti sono l’infimo degli apostoli, e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio.
- 10 Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me.
- 11 Pertanto, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.



- 12 Ora, se si predica che Cristo è risuscitato dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non esiste risurrezione dei morti?
- 13 Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato!
- 14 Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede.
- 15 Noi, poi, risuliamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato Cristo, mentre non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono.
- 16 Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto;
- 17 ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati.
- 18 E anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti.
- 19 Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini.

Buonasera a tutti, benvenuti a queste lectio di lunedì in S. Fedele. Continuiamo la lettura degli Atti degli Apostoli.

*Avevamo lasciato Paolo nella sua difesa di fronte al tribuno che lo conduce al sinedrio e ora leggeremo come Paolo si difende davanti al sinedrio e il tema di questa sera, **l'argomento centrale è quello della resurrezione.***

Per introdurci alla lectio di questa sera, preghiamo con il testo della prima lettera ai Corinzi, cap 15, 1-19 in cui appunto Paolo sottolinea, annuncia la resurrezione di Cristo e ne sottolinea l'importanza per la nostra fede.

Qui abbiamo il primo credo: vi trasmetto ciò che ho ricevuto.

Ed è il senso della fede cristiana che culmina nella risurrezione di Cristo e la risurrezione di Cristo è strettamente connessa con la nostra: se lui non è risorto, neppure noi risorgiamo, e tutto vale niente, perché è una pura bugia la risurrezione, cioè la vittoria sul peccato, sul male e sulla morte.



Quindi la risurrezione dei corpi è il cardine della fede cristiana.

Lo vedremo adesso nel testo di Paolo che leggeremo.

Prima di leggerlo do l'ubicazione.

Sono i giorni della passione di Paolo a Gerusalemme che arriva lì fuori porta, poi entra; il giorno dopo va al cenacolo, il giorno dopo va da Giacomo che lo manda subito con gli altri al tempio, non certo per tendergli una trappola, ma sarà una trappola, e lì va per fare un voto e il settimo giorno della purificazione va lì e lo aggrediscono per un equivoco: han visto Trofimo in giro che era di Efeso, un pagano, e i proseliti di Efeso dicono: ha introdotto un pagano nel tempio, quindi va ucciso.

Stanno per farlo fuori, ed è il giorno che abbiamo visto, viene salvato dal tribuno il quale lo porta su alla Torre Antonia. Arrivato sulla gradinata lui pensava che fosse quel sobillatore di popolo che già era stato disperso e invece si accorge che è qualcos'altro e Paolo parla in greco perfetto al tribuno, poi parla in aramaico agli altri, nel loro dialetto, e si fa un gran silenzio, allora fa la sua apologia, descrivendo la sua storia di persecutore di cristiani che ha cambiato la sua storia che è come la loro. E lo ascoltano anche volentieri fino a quando dice che Dio proprio nel tempio lo ha inviato ai pagani. Allora lo vogliono uccidere.

Quindi in un solo giorno, per due volte lo vogliono uccidere. E il tribuno lo salva ancora e il giorno dopo lo porta in sinedrio e c'è di nuovo un processo; siamo al secondo giorno e lì Paolo si difende davanti ai sinedriti dicendo che lui è un perfetto fariseo, ha sempre agito in coscienza davanti a Dio. Gli danno un schiaffo e lui reagisce alla violenza del potere. E ci siamo fermati lì.

Adesso vediamo il nocciolo centrale che fa la continuità tra Cristianesimo e Giudaismo e mostra che la differenza tra cristiani e giudei praticanti (farisei non fanatici, ma questo vale anche per i cristiani fanatici, che possono farsi tutti musulmani - esclusi i



musulmani bravi - per quelli fanatici che ammazzano): fra un fariseo e un cristiano è minore la differenza che c'è fra i giudei stessi e quelli della setta dei sadducei.

E il tema del discorso di oggi è il centro fondamentale del Cristianesimo ed è la promessa di Dio, datore di vita e di risurrezione e ci fermeremo su questo tema che è fondamentale di tutto il Vangelo e tornerà ancora.

Rileggiamo però dal v 30 del cap. 22 degli Atti per ricapitolare un po' tutta la vicenda che è in continuità.

³⁰Ora l'indomani, volendo sapere il vero perché accusato dai Giudei, lo slegò e ordinò di riunire i sommi sacerdoti e tutto il sinedrio e condotto giù Paolo lo pose tra loro. ¹Ora Paolo, lo sguardo fisso sul sinedrio disse: uomini fratelli, io in tutta buona coscienza, ho agito davanti a Dio fino a questo giorno. ²Ora il sommo sacerdote Anania comandò a quelli che stavano accanto a lui di colpire la sua bocca.

³Allora Paolo, rivolto a lui, disse: Dio sta per colpire te, muro imbiancato, e tu siedi giudicando me secondo la legge e, violando la legge, ordini che io sia colpito? ⁴Ora gli astanti dissero: il sommo sacerdote di Dio oltraggi? ⁵Ma Paolo disse: Non sapevo fratelli, che è il sommo sacerdote, è scritto infatti: del capo del tuo popolo, tu non dirai male. ⁶Ora, sapendo Paolo che una parte era di sadducei, ma l'altra di farisei, gridò nel sinedrio: Uomini fratelli, io fariseo sono, figlio di farisei. Per la speranza e la resurrezione dei morti sono giudicato. ⁷Ora avendo lui detto questo, ci fu un subbuglio tra i farisei e i sadducei e si squarciò in due la moltitudine. ⁸I sadducei infatti, da una parte, dicono che non c'è resurrezione, né angelo né spirito; i farisei dall'altra riconoscono ambedue le cose. ⁹Ora ci fu un gridare grande e alzatisi alcuni degli scribi della parte dei farisei batteggiano dicendo: nessun male troviamo in quest'uomo! E se uno spirito gli avesse parlato, o un angelo? ¹⁰Ora fattosi un grande subbuglio, il tribuno, temendo che Paolo fosse fatto a pezzi da loro, ordinò alla truppa di scendere e rapirlo di mezzo a loro e portarlo nella fortezza. ¹¹Ora la notte seguente, fattosi vicino a lui il Signore



disse: abbi coraggio, come infatti testimoniasti le cose che riguardano me a Gerusalemme, così bisogna che tu anche in Roma testimoni.

Ci fermiamo sulla parte che non abbiamo ancora svolto dal v 6, che presenta il tema della resurrezione, buttato lì da Paolo come centrale nella promessa di Dio anche per gli Ebrei e che divide tra di loro i sadducei dai farisei.

Il risultato è che le spese le paga ancora lui e lo vogliono fare a pezzi e quindi il tribuno lo porta via e così finisce il secondo degli ultimi tre giorni che passa a Gerusalemme. Arriva la sera e inizia il terzo giorno, gli appare il Signore e lo conforta dicendogli: hai fatto proprio bene, adesso da qui finirai a Roma e mi sarai testimone dappertutto come mi hai testimoniato qui. Quindi incomincia il cammino di Paolo approvato dal Signore fin qui e nel successivo decorso che incontreremo.

Allora entriamo nel testo, vedendo il tema fondamentale che è la resurrezione.

⁶Ora, sapendo Paolo che una parte era di sadducei, ma l'altra di farisei, gridò nel sinedrio: Uomini fratelli, io fariseo sono, figlio di farisei. Per la speranza e la resurrezione dei morti sono giudicato.

Circa la resurrezione dei morti si intende la resurrezione dei morti, cioè del corpo, non è la reincarnazione che è un dispetto del corpo, e non è l'immortalità dell'anima, ma è il corpo e questa è la novità.

E circa la resurrezione dei morti, perché ci sia resurrezione dei morti la prima cosa quale sarà secondo voi? Sarà che si muore, prima cosa.

Vorrei dire qualcosa proprio sulla morte prima, perché credo sia il grande tabù della nostra epoca e origine di tutti gli squilibri.



Scaviamo un momentino dentro la morte, per capire che cosa è la vita.

La prima cosa è che tutta la cultura umana nasce dalla coscienza del limite della morte. **Tutta la cultura è un tentativo di rispondere al fatto della morte.** Cosa vuol dire la vita, se si muore? Se uno non accetta di morire è semplicemente in delirio, perché? L'unica malattia mortale è la vita. Se non fossimo limitati, non esisteremmo.

E chi non accetta il limite, semplicemente è in delirio, è contro la realtà: prima non c'ero, non mi sono voluto io, non mi sono fatto io, nessuno si è fatto da sé, tranne pochissimi e Dio ce ne liberi il più presto possibile, e come abbiamo un principio, abbiamo un fine o una fine, sta a noi scegliere, comunque non cambia, perché moriamo tutti, giusti ed empi, medici e malati, con o senza tumore, moriamo tutti. E questo ci rende umani. Umano vuol dire "da sotterrare". Questo ci rende umani, cioè come tutti gli altri, solidali con tutti, non abbiamo più nessun delirio e ci interroghiamo che senso ha la vita? Che senso ha il limite, perché se non accetto la realtà, non capisco nulla della realtà, se non accetto il limite, non vado molto avanti.

Circa il nostro limite, negarlo è da stolti e oggi c'è un delirio di rimozione della morte che ci rende tutti pazzi, come se volessimo abolire la morte, sarebbe orribile. Ho presente un romanzo di Saramago, non so se l'avete letto, un simpatico ateo, molto duro sulla Chiesa, su **l'intermittenza della morte.** La morte una volta ha deciso di fare sciopero, perché? Scusa, Tutte le creature di Dio sono libere, lei non è mai libera, perché uno muore o quando il medico smette di curarlo perché non c'è nulla da fare, o quando il boia uccide, o quando un altro ti ammazza, o quando la malattia ha fatto il suo corso, ma la morte è sempre lì e deve aspettare che sia il momento giusto, perché dev'essere puntuale- la morte - si dice "puntuale come la morte" - perché non viene né prima né dopo. Insomma era stufa di esser così schiava e ha deciso



di fare sciopero. Cosa è capitato in quel frattempo, quando la morte era in sciopero? Siccome gli uomini fanno le loro cose, uno spara a un altro in testa, è lì con la pallottola in testa, ma non muore. Ma c'era anche una regina madre che era in agonia, per la quale tutti aspettavano che crepasse poverina e rimane lì sospesa a quello, e un altro che ha avuto un incidente, diviso in due, rimane lì così diviso in due.

Quindi capite che guaio se la morte fa sciopero.

E allora si è ricreduta e disse: non farò sciopero, però un minimo di libertà e anche di dignità per gli uomini che sappiano che la morte è una cosa seria. Facciamo così: mando l'avviso un mese prima in modo tale che uno può sistemare le sue cose, salutare i figli, congedarsi, elaborare. Un guaio ancora peggiore: c'è chi si spara subito, c'è chi si droga per dimenticare, però c'è una lettera che cercava sempre di mandare e le tornava sempre indietro. Adesso non racconto il seguito della storia. Leggetelo perché è molto bello.

Perché la morte fa il suo mestiere, ci porta tutti a casa, è l'unica medicina contro la vita; il problema non è di morire, per morire moriamo tutti: uno può morire scoppiando di salute, ma sono casi rari.

Dov'è il dramma della morte?

Dice Paolo che *il pungiglione della morte è il peccato* (lo leggiamo poco dopo nel testo che abbiamo prima pregato, credo al v 56, cap 15 della prima lettera ai Corinti), cioè la morte è velenosa e dolorosa, ha il pungiglione come lo scorpione sulla coda, cioè la fine della nostra vita è velenoso perché? Perché c'era stato prima un altro veleno della bocca, il veleno del serpente, cioè la menzogna su Dio: che ci dobbiamo difendere da Dio che è nostro Padre, che noi ci siamo fatti da soli, siamo noi Dio, io sono tutto, se io sono tutto, dove finisco io è finita. E allora ho una paura tremenda del mio limite, eppure ce l'ho e so che morirò. E allora come vivo? Vivo



facendo finta di non avere il limite e con il mio limite aggredisco l'altro, gli rubo quel che ha da darmi, quando ha più niente lo ammazzo, così sono una persona seria, importante, egregia, diversa da tutti i comuni mortali, sono onnipotente, cioè ho in mano la morte, non la vita. Il potere della morte ce l'hanno tutti. E sono come Dio.

È questo veleno che non ci ha fatto capire chi era Dio, che lui è il mio principio e il mio fine, che il mio limite è luogo di comunione con gli altri: è questo che rende impossibile la vita.

Ebrei 2, 14 dice che Gesù ci ha liberato dalla paura della morte con la quale il diavolo ci teneva schiavi della morte per tutta la vita; cioè noi viviamo tutta una vita morta nell'angoscia, perché moriremo, facendo del male agli altri e così ci sentiamo più forti e più bravi e così viviamo la vita che ha il potere della morte. È l'amore del potere. E ci crediamo anche.

E tutta la storia è proprio il dominio di questo potere della morte: le lotte, le guerre, l'economia, la concorrenza, la spietatezza, i delitti, cambia poco, ma il sistema è sempre uguale.

Mentre invece se il mio limite è il luogo della comunione con l'altro, è il mio limite assoluto, prima non c'ero, è il mio principio che è la vita, e non è certo la morte il mio principio, perché dalla morte non viene la vita. Il mio fine è la vita piena, è tornare alla propria sorgente. C'è la gestazione di nove mesi in pancia, poi 90 anni più o meno, nel mondo, in cui si nasce veramente nello Spirito non nell'acqua nel ventre materno, cioè nello stile di vita, cioè nell'amore, nella relazione e diventiamo davvero come Dio. *E sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli, c'è già la risurrezione ora, cioè già ora è possibile non vivere la morte come facciamo sempre, siamo sconfitti tutti, compresi i medici, anche i più insigni. Diceva un medico francese nel 1600: i medici sono come le patate, hanno i loro frutti sotto terra!*



Questo limite poi è stato assunto dallo stesso Gesù fattosi uomo. Il Figlio di Dio fatto uomo ha assunto questo limite, e ci ha mostrato come si può vivere questo limite, si può vivere attraversandolo; non l'ha eliminato mostrandosi con la sua potenza, con la sua forza nella sua dimensione divina, ma attraverso la sua umanità e quindi ci ha mostrato come lo stesso limite della morte può essere assunto e attraversato e quindi non c'è bisogno di rimuoverlo, di cercare di superarlo con dei mezzi, come, per esempio il potere; l'altra volta si diceva l'amore della verità che sostituisce la verità dell'amore e qualcuno ha suggerito anche che c'è l'amore del potere che sostituisce il potere dell'amore.

*Noi viviamo tante esperienze all'interno di questo limite umano che tutti ci caratterizza e ci proietta in qualche modo in una dimensione più grande, definitiva, e una di queste sicuramente è l'amore, ciò che resta alla fine è questo, perché **Dio è amore, tutto quello che viene realizzato e fatto nell'amore non muore, non passa, rimane, questa è l'essenza e questo è un punto fondamentale della Rivelazione**, e, appunto, come diceva Silvano: siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli. **L'esperienza dell'amore è già in qualche modo una esperienza di morte e di risurrezione ad una vita nuova.***

A proposito di risurrezione. Abbiamo parlato di morte prima, perché il vero problema di oggi è che la si nega, come se fosse un male; **il male è come si vive, non è la morte**. La liberazione anche dalle streghe sotto tortura era invocata, e molti vivono una vita torturata per lottare contro la morte, ma inutilmente.

Quindi **accettare il limite e fare del proprio limite il luogo di comunione, di umanità, di comprensione della realtà**. Se no siamo in delirio e oggi, mediamente, siamo in un delirio pazzesco, si fa sempre finta e se si guarda la TV, si dovrebbero avere 16-17 anni più o meno, il resto sono già morti. No, vivono almeno sullo schermo. Per dire **c'è proprio un tabù che è all'origine di una pazzia collettiva**, che ha conseguenze gravissime, cioè è lo stile di vita che



si conduce, tutto fasullo, tutto impostato sul potere, sull'apparire, sulla menzogna, sull'infelicità, perché sai che passa.

Tra l'altro tutti questi mezzi attraverso i quali si cerca di superare l'esperienza della morte, alla fine fanno rimanere all'interno di quella esperienza, non possono liberare dall'ansia, perché il problema non è tanto della morte, ma è tutta quell'ansia, quella paura del dolore, della sofferenza, del distacco, della fine, del limite che l'idea della morte già suscita in sé.

È la vera pazzia dell'epoca che è all'origine di tutti i mali.

Nostra sorella morte corporale è quella che ci porta a casa.

Ma il problema è come si vive.

- C'è chi vive da morto, seminando morte,
- e c'è chi muore da vivo seminando amore e dando la vita per gli altri, facendo della stessa morte un gesto di comunione.

Ne ho conosciuti tanti ed è molto bello ed auguro a tutti di morire così, già che si deve morire, di morire nella serenità e nella gioia. Come il mio amico cane lupo che è morto un mattino in cui uscivamo tutti in gita per andare a celebrare l'anniversario di Filippo – ed era un mattino in cui ha visto tutta la famiglia riunita che faceva colazione alle 6 del mattino, cosa mai vista, alza la testa e dice: ma questo è il paradiso. La mette giù e muore.

E la figlia maggiore che vede, dice: Papà! è morto!. Ma no, dice il padre e lo chiama, poi alza la testa ancora una volta e resta lì, morto sereno davanti a tutti, in un giorno che tutti ricorderanno e vivendo fino alla fine.

Ecco, vorrei che almeno facessimo la morte di questo cane.

E poi son da ringraziare i medici se non vanno in delirio, perché evidentemente, il medico vede nella morte dell'altro, la sua morte, il fallimento di tutta la sua arte, e invece no, non c'è alcun fallimento, lui dà un grande aiuto a vivere bene, però non risolve il



problema della vita nel senso che la vita non la dà la medicina e tanti lo capiscono solo con la morte, ma sarebbe da capire anche prima.

E poi la morte può essere qualcosa di molto più fondamentale: il nostro sguardo può essere stato trasfigurato dal Signore: “se il chicco di grano caduto per terra non muore, non porta frutto”.

*E allora la morte come limite, come fine, di questa vita può diventare, in Cristo, uno strumento attraverso cui si dà la vita quindi non è più la fine, ma può diventare un fine quando viene accolta o, come dice Gesù in Gv: “nessuno mi può togliere la vita, sono io che la dono”, quindi in Gesù vediamo non solo come ha assunto anche questo limite, che è profondamente umano e che ci caratterizza tutti, ma l’ha assunto e trasformato come dono di tutta la sua vita perché fondamentalmente la vita di Gesù è tutta caratterizzata dall’amore, è il Figlio fatto uomo ed è l’amore di Dio fatto persona quindi **nell’amore anche la morte diventa qualcosa di grande, può diventare qualcosa di straordinario, un dono per tutti, vita per tutti.***

E allora è proprio la morte a interrogarci su che senso ha la vita, se no non ci porremmo mai il problema e vivremmo sempre nell’imbecillità sempre più crescente, cosa che oggi si riesce a fare egregiamente.

Dopo aver parlato di questo, adesso **parliamo di risurrezione.**

In Israele la fede nella resurrezione è abbastanza tardiva. Mi spiego: tutti hanno sempre creduto negli spiriti dei morti, nella loro presenza, in un limbo, in un paradiso, in un inferno, non si sa bene, i primi dei sono proprio i tuoi antenati, che vengono venerati come gli dei “penati”, c’è il capostipite e ci sono gli altri; c’è sempre una divinizzazione della vita perché si sa che la vita che noi abbiamo viene da più lontano ed ha un principio che certamente è vita e non morte.



Per i greci c'era l'immortalità dell'anima. Tutti hanno sempre creduto nella sopravvivenza, per questo ci sono le tombe, i mausolei, le piramidi, tutto quel che volete.

Il concetto di risurrezione viene relativamente tardi in Israele perché loro sono molto positivi, all'anima ci credono poco; l'uomo è il corpo, il corpo muore, e allora cosa sarà se muore il corpo? Siccome noi siamo di Dio e Dio ha fatto una alleanza con noi, se noi moriamo, lui è un Dio dei morti, allora! In Mc, 12, 18-27 viene narrata la discussione di Gesù con i sadducei che non credono nella risurrezione e raccontano della donna che è sposata con sette mariti, morti uno dopo l'altro, chiedendo: di chi sarà moglie? Gesù risponde: *Siete in grave errore, non conoscete la Scrittura, e la potenza di Dio.*

La Scrittura è la promessa di Dio che è promessa di vita e di alleanza eterna con noi, e la potenza di Dio, la *dynamis* di Dio è il suo Amore. Solo chi conosce la Parola di Dio e sperimenta l'Amore, capisce la risurrezione, tant'è vero che in questa discussione sulla risurrezione che è il potere di Dio, che è il Dio dei viventi, Gesù cita la Scrittura: quando Dio appare a Mosè e gli dice: Io sono il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, cioè di tutti i tuoi padri che sono già morti, vuol dire che appartiene a loro. Ma, scusa, allora è il Dio dei morti? No, è il Dio vivente, se loro appartengono al Dio vivente sono vivi, si definisce Dio in relazione con noi ed è questa relazione che è eterna, il suo amore con noi, la sua alleanza con noi, e noi stessi con lui, lui è il Dio dei viventi e chi vive nell'amore sperimenta già la pienezza di vita che è l'anticipo della risurrezione dei corpi.

E a chi ha fatto il corpo, a chi ha fatto l'universo, non costa niente fare la risurrezione. Il seguito della prima lettera ai Corinti, cap 15, tratta di come sarà la risurrezione. Quindi è una credenza tardiva per evitare fenomeni di spiritismo, di idolatria che nascono soprattutto nel secondo libro dei Maccabei, cap 7, in un momento molto critico, dove trionfa l'ingiustizia, sono fatti fuori sette fratelli, davanti alla mamma che li persuade a morire piuttosto che



trasgredire la legge di Dio, dicendo: *No, colui che ha fatto questo vostro corpo dentro di me, come vi ha fatto, vi farà risorgere.*

Capite allora che questa risurrezione dei morti già c'era nella Bibbia, diventa esplicita, diventa il centro nel Nuovo Testamento, la grande promessa di Dio di far risorgere tutto il popolo, di aprire tutti i sepolcri, perchè Dio è il Dio della vita. E poi nella letteratura Apocalittica, come in Dn 7 - dove si dice che arriverà il Figlio dell'uomo, ci sarà il giudizio sul mondo e ci sarà la risurrezione di tutti - ci pone nella prospettiva: che senso ha la vita? Il senso della vita è la vita piena, la vita piena è l'amore, ciò che non è amore verrà bruciato, perché già bruciato da qui, ciò che resterà è l'amore, la nostra identità. E se proprio fossi stato un egoista assoluto, cosa impossibile, perché in un momento di distrazione uno può essere anche altruista, resterà l'amore che Dio ha per me che è la mia identità vera. E se uno scopre questo, vive già la vita eterna adesso.

Paolo in Gal 2, 20 dice: *io sono già stato crocifisso con Cristo, vivo io, non più io, ma la vita che vivo nella carne la vivo nell'amore di colui che mi ha amato e ha dato se stesso per me.*

Perchè **uno vive dove ama**, dove sta col cuore sta realmente col corpo e con la vita e già siamo entusiasti, vuol dire "indiati", essere in Dio, se no siamo indiatolati, cioè tutti divisi gli uni dagli altri e assatanati.

Su questo c'è un bellissimo testo, la prima lettera ai Tessalonicesi, questo è il più antico documento scritto cristiano, la prima lettera che Paolo ha scritto, perché si aspettava da un momento all'altro il ritorno del Signore, e i Tessalonicesi si chiedevano: a quelli che sono morti che succederà? noi che siamo vivi saremo presi dal Signore e vivremo con lui, e gli altri?E allora Paolo cerca di spiegare che in realtà tutti saremo col Signore, e usa questa espressione (cfr 1 Tess 4, 16-18): "per primi risorgeranno i morti in Cristo, quindi noi, i vivi, i superstiti, saremo rapiti insieme con loro tra le nuvole per andare incontro al Signore nell'aria e così



vivremo sempre con il Signore. Confortatevi dunque a vicenda con queste parole”.

Paolo dà quindi questa immagine : che cos'è in fondo, la risurrezione, che cos'è la vita eterna? È essere sempre con il Signore, essere riuniti in lui, quindi quello che qui si sperimenta in modo limitato, nella fede, dopo sarà la realtà della vita: essere con il Signore. E lo specifico è che questa risurrezione è nel corpo, questa è la grande novità. E un'altra novità: in fondo, direi non era così scontato che Cristo fosse risorto, e che tutti gli altri risorgessero, cioè questo è davvero il segno che in Cristo ci viene donata una vita eterna, una vita nuova. Attraverso di lui, anche noi risorgeremo come lui, questo è il salto, diciamo che in qualche modo viene fatto dai cristiani, cioè il kerigma. L'annuncio di cui gli Atti sono pieni è in fondo proprio questo: quel Gesù che avete crocifisso è risorto, questo è un dato fondamentale di fede.

Ed è un fatto storico, perché la fede non si basa su fantasie, o su ipotesi, o su teorie. È un fatto: i discepoli non credevano mai. E quando l'hanno visto risorto dicono: Adesso l'ho visto! Poi riappare ancora e non lo riconoscono!

E Luca lo chiama il Vivente. Ed è importante una cosa: *saremo sempre con lui.*

Noi in realtà viviamo e abitiamo dove amiamo. Se amiamo Dio con tutto il cuore, il nostro desiderio è incontrarlo e siccome so che lo incontri in ogni fratello si vive l'amore di Dio lì.

E allora capite che il paradiso è già in terra. I cieli nuovi e la terra nuova si costruiscono ora, in questa prospettiva della risurrezione. Se no, l'unica prospettiva è il cancro e la morte per tutti, prima o poi, tranne chi si lascia scoppiare, uccidendo se stesso e gli altri.

Questo sulla resurrezione dei morti.



E Paolo butta lì questa esca nel sinedrio, i farisei ci credono, gli altri no, vediamo la reazione.

⁷Ora avendo lui detto questo, ci fu un subbuglio tra i farisei e i sadducei e si squarciò in due la moltitudine.

⁸I sadducei infatti, da una parte, dicono che non c'è resurrezione, né angelo ne spirito; i farisei dall'altra riconoscono ambedue le cose.

C'è una sollevazione generale tra farisei e sadducei, che cominciano a litigare su questo mentre dopo saranno d'accordo di fare a pezzi Paolo. Chissà perché: l'incongruenza con la violenza è sempre così.

E si squarciò la moltitudine – vuol dire “popolo”. Questa parola “squarciarsi” è la stessa che si dice del velo del santuario del tempio che alla morte di Gesù si squarciò, si divise in due. Ora il velo del tempio, quando Luca scrive, è già squarciato e per Israele il tempio è già distrutto.

E qual è il nuovo tempio? Il nuovo tempio è l'uomo che accoglie lo Spirito di Dio, per cui Dio – colui che è l'origine della vita – non è più separato, dietro il santo dei santi, l'Onnipotente che sta là, è dentro ciascuno di noi. *Non sapete che il vostro corpo è abitazione dello Spirito Santo che è in noi?*

E lo Spirito Santo – Santo vuol dire di Dio, Spirito è la vita, la vita di Dio - cioè Dio stesso è vivente, è in noi. E noi da sempre siamo in lui perché ci ama. Chi ama, porta dentro di sé l'altro. E se noi rispondiamo all'amore, anche lui può essere in noi ed è questa la vita che c'è in noi. E la conosce solo chi conosce le promesse di Dio, non viene dalle promesse umane la risurrezione, perché l'unica premessa è la morte, ma è un assurdo la morte; se la morte fosse sovrana non potrebbe esserci la vita e ci sarebbe il nulla, invece vediamo che siamo vivi, quindi non può essere la morte o il nulla il principio di tutto, con buona pace di chi non capisce queste cose. Un minimo di buon senso dice: dal niente viene niente. E dal caso non viene mai fuori una cosa buona.



Mi sono un po' scostato, ma penso sia importante capire che veramente Dio è in noi e noi in Dio, il tempio è distrutto, Dio non è più là, Dio è qui, è dentro ciascuno di noi, anche nel più maledetto degli uomini, anche in quello che escludiamo, anche nell'ateo, anche in chi lo nega, anzi è più presente ancora, probabilmente perché era presente sulla Croce: malfattore, abbandonato da Dio, più di così non può essere nessuno.

E allora riusciamo a vedere Dio in tutti e amarlo in tutti e questo cambia la qualità di vita, diventa vita eterna già sulla terra (1 Gv 3, 14, facile da ricordare): *Sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli* e questa è la qualità della vita ed è il senso della vita, ed è ciò che rimane, perché l'amore è eterno ed è il principio di tutto, ed è la vita di Dio: **Spirito vuol dire vita, respiro, Dio vuol dire santo, ed è dentro di noi. Ed è questo da coltivare ed è il seme già deposto nel cuore di ogni uomo, anche del più lontano, perché siamo tutti figli di Dio, anche se non vogliamo, grazie a Dio. Siamo fatti da qualcuno prima che noi lo volessimo.**

Ed è bello questo: il popolo che si squarcia, cioè è già finito anche l'antico Israele in qualche modo come unità, perché deve aprirsi - infatti ha perso il tempio - deve aprirsi a una realtà nuova, perché Dio non è presente nel tempio, non c'è più il tempio, neanche il santo dei santi non c'è più, se lo sono portato via i romani.

E allora **dov'è Dio? È in ciascuno di noi.** Quindi è stato tutto un cammino progressivo *"metterò il mio Spirito dentro di voi"*, c'è tutta la critica profetica al tempio, poi torneremo su altri temi negli altri discorsi di Paolo.

E allora mentre i farisei credevano alla risurrezione, i sadducei, dicono: non c'è risurrezione, né angelo, né spirito.

I farisei riconoscevano tutte e due le cose, come mai sono due? Probabilmente la risurrezione è una cosa, l'angelo e lo spirito



sono la stessa cosa. Anzi possiamo dire che ci sono due angeli: l'angelo buono e l'angelo cattivo, lo Spirito buono, lo Spirito d'amore, e lo spirito invece del potere, dell'egoismo, quindi distinguere cosa c'è dentro di noi.

Anche uno che ha fede in Dio può non avere lo Spirito di Dio, è facilissimo, Paolo per esempio perseguitava in nome di Dio i cristiani, noi cristiani abbiamo perseguitato tanti altri in nome di Dio, non abbiamo lo spirito di Dio, abbiamo lo spirito contrario. Quindi distinguere tra angelo e spirito da che parte viene.

Alla legge adesso si sostituisce la legge di libertà, che è l'amore. Ciò che è contro l'amore, anche se sembra vero, è falso, perché l'unica verità è l'amore.

E chi ha amore della verità è come chi ha amore del potere, cioè fa fuori gli altri e uccide, ed è l'altro spirito. Su questo torneremo. Andiamo avanti.

⁹Ora ci fu un gridare grande e alzatisi alcuni degli scribi della parte dei farisei battagliavano dicendo: nessun male troviamo in quest'uomo! E se uno spirito gli avesse parlato, o un angelo?

¹⁰Ora fattosi un grande subbuglio, il tribuno, temendo che Paolo fosse fatto a pezzi da loro ordinò alla truppa di scendere e rapirlo di mezzo a loro e portarlo nella fortezza.

Ecco le due fazioni in rotta tra di loro hanno un grande grido ed è lo stesso grido grande di Gesù sulla Croce quando si squarcia il velo del tempio. Che è la fine di ogni religione ed è la nascita dei figli di Dio sulla terra, la Croce.

Questo gridare grande: i farisei battagliavano contro gli altri a favore di Paolo dicendo: nessun male troviamo in quest'uomo. Importantissimo questo! Che vuol dire: **la differenza per sé tra cristiani e giudei non c'è sostanzialmente, è in continuità. La novità è che ciò che loro aspettano noi riteniamo che si sia avverato in Gesù Cristo.** Solo questo.



I sadducei invece sono quelli che negano per sé la speranza di Israele. E guardate che noi oggi siamo tutti sadducei, perché l'unica cosa seria per noi è la morte, come per i sadducei, i quali erano tutti ricchi e allora l'unica cosa era aumentare il patrimonio. Per cui quando eri vivo ti sentivi immortale, poi i tuoi figli dopo di te, litigheranno tra loro per sentirsi a loro volta immortali, ammazzando i fratelli. Quindi è la storia che continua.

E questo grande subbuglio fa sì che il tribuno tema che lo facciano a pezzi, per la terza volta, poverino, in poco tempo. E tra l'altro i farisei dicono ai sadducei: e se un angelo o uno spirito gli avesse parlato? Per loro è facile, chiaro, hanno la rivelazione dei profeti, tra l'altro vedremo che a Paolo non parla né lo spirito, né un angelo, ma il Signore stesso subito dopo.

Qui possiamo anche notare come Paolo giochi un po' d'astuzia, perché Paolo sa bene che fra i farisei e i sadducei non c'è accordo su questo tema, però non è soltanto un'astuzia per salvarsi la pelle, ma è anche un modo con cui Paolo dice: prima di accusare me, prima di uccidermi - perché vi sto annunciando che il Signore Risorto mi ha detto che ho perseguitato la chiesa, il Signore mi è apparso, mi ha mandato ai pagani, ecc. - prima di questo chiaritemi voi. Il problema è: dovete prendere posizione voi su questo discorso della risurrezione, è fondamentale! Da qui passa anche la possibilità per voi, come per tutti, di credere nel Signore Gesù. I farisei sono più vicini, tant'è vero che negli Atti degli Apostoli al cap 5, troviamo per esempio Gamaliele che era un fariseo, che prende le difese di Pietro e degli Apostoli; poi al cap 15 Luca ci dice che diversi farisei erano diventati credenti, però nel cosiddetto Concilio di Gerusalemme dicono che i pagani che vogliono entrare nelle prime comunità cristiane devono rispettare la legge e circoncidarsi.

Quindi c'erano comunque molti farisei vicini alle comunità cristiane. Era proprio questo un punto discriminante perché poi l'annuncio che i primi cristiani facevano era questo: il Signore è risorto.



Allora Paolo in questo modo - è anche un modo per evangelizzarli - fa venire fuori qual è il punto discriminante, il punto in cui la fede in Gesù Cristo sta o cade come abbiamo sentito anche nella prima lettera ai Corinzi, in modo che non sia tanto lui a portare, certo lui annuncia, ma in qualche modo loro possono scoprirlo in quegli elementi che hanno già a disposizione e a quel punto, se credono nella resurrezione, se credono che il Signore Gesù è risorto, possono anche loro fare un salto di qualità nella loro fede e aderire a Cristo. Sì Paolo sa usare vari mezzi, anche la furbizia, perché no? Però non è soltanto un modo per tirarsi fuori da una situazione difficile, Paolo è comunque un Apostolo, quindi è sempre pronto ad evangelizzare, ad annunciare con tutti i mezzi, "opportuni e inopportuni".

Ecco, circa tutti i mezzi opportuni e inopportuni, come fanno gli altri a credere che Cristo è risorto?

C'era Nietzsche che faceva un'osservazione: Non è vero che Cristo è risorto se no i cristiani avrebbero un'altra faccia. È dallo stile di vita: **se la nostra vita è nell'amore, nell'accoglienza di tutti, non nella discriminazione, non nel potere, non nell'accusare gli altri, non nell'aggrederli, non nello scomunicarli, allora possono vedere qualcosa della risurrezione**, ed è la realizzazione della promessa fatta ad Abramo che Dio com'è il Padre di Abramo e di Israele, è Padre di tutti i popoli e tutti siamo fratelli.

È attraverso la fraternità che si vede il Risorto, il Vivente; e quando accogliamo l'ultimo degli uomini, accogliamo Dio e viviamo noi ed è il Vivente che si presenta a noi nella storia costantemente, in tutto ciò che escludiamo. Se noi facciamo questo, siamo testimoni della risurrezione..

Quand'è che t'ho visto? Non diamo la risposta e andiamo avanti. Risponde Gesù.



¹¹Ora la notte seguente, fattosi vicino a lui il Signore disse: fatti coraggio, come infatti testimoniasti le cose che riguardano me a Gerusalemme, così bisogna che tu anche in Roma testimoni.

Viene la notte. Paolo avrebbe dovuto essere ucciso tre volte in quel giorno, comunque la notte viene ed è la notte del terzo giorno che sta a Gerusalemme e poi scappa perché, vedremo, c'è un complotto contro di lui con il voto fatto a Dio da 40 persone, di non mangiare né bere fino a quando non l'hanno ucciso.

Nel nome di Dio sempre. La notte seguente Dio gli si fa vicino e gli dice: Coraggio! Il coraggio è la fiducia, il contrario della paura. **La paura è la mancanza di fede, il coraggio è la fede di vivere la vita fino in fondo, di viverla da vivi, non da morti.**

Coraggio! E poi lo approva: *Mi hai dato testimonianza delle cose che riguardano me: molto bene! A Gerusalemme. Adesso vai via, mi sarai testimone a Roma,* nel cuore della paganità, così che la promessa fatta ad Abramo sia per tutte le genti.

È il compimento di tutto il disegno di salvezza di Dio. E dice: *“bisogna”* con quale significato? Paolo dirà: per me è una necessità evangelizzare, non ne posso fare a meno, perché qualcosa mi spinge dentro, perché so che Cristo è morto per gli altri, che Dio ama tutti e allora mi sento spinto. Qui, invece, Gesù gli dice: *“bisogna”*: è la parola che Gesù usa sempre quando parla della sua morte, dove lui non è costretto a farlo, è un bisogno interiore, come bisogna che l'acqua bagni, se no non è acqua, che il fuoco bruci, che la vita viva, così *“bisogna”* che tu mi testimoni, **è la necessità di essere come Cristo; qui Paolo è assimilato a Cristo, nel suo mistero di passione e risurrezione, in modo che in Paolo opera la morte e negli altri la vita. Paolo comincia a identificarsi con Cristo con questa visione di Gesù Signore che gli dice che bisogna che faccia le stesse cose che ha fatto lui: testimoniare l'amore con la vita dappertutto e a tutti.**



E quindi è l'incoraggiamento di questa notte che il Signore dà dopo aver scampato la morte tre volte di fila, ma è un cammino che durerà ancora 10 anni (dal 58 al 67).